



**Luigi Anderlini**  
**1921-2001**

Luigi Anderlini 1921-2001 IL PONTE Anno LXVII n. 11 novembre 2011

# IL PONTE

## Comitato di garanti

Eva Paola Amendola, Piero Belleggia, Giorgio Bertinelli, Silvia Calamandrei, Renato Campinoti, Vittorio Cimiotta, Alfredo Degl'Innocenti, Giovanni Doddoli, Enrico Ghidetti, Pietro Manes, Adalberto Minucci, Diego Novelli, Roberto Passini, Antonio Soda, Ivano Zeppi

## Direzione

Vincenzo Accattatis, Michele Achilli, Roberto Barzanti, Giacomo Becattini, Giampaolo Calchi Novati, Federico Coen, Michele Feo, Ferdinando Imposimato, Massimo Jasonni, Bruno Jossa, Sergio Lariccia, Adriano Ossicini, Alessandro Pizzorusso, Marcello Rossi (resp.), Giorgio Ruffolo, Nicola Tranfaglia, Mino Vianello

## Esecutivo

Giacomo Becattini, Marcello Rossi

## Redazione

Nicolò Bellanca, Stefano Braccini, Rino Genovese, Giovanni Gozzini, Vincenzo Lavenia, Mauro Lombardi, Mario Monforte, Italo Moscati, Pier Giovanni Pelfer, Mario Pezzella, Tiziano Raffaelli, Antonio Tricomi, Vito Zagario

## Comitato scientifico

Pietro Alessandrini, Umberto Allegretti, Giuseppe Anceschi, Alberto Asor Rosa, Franco Battistrada, Arnaldo Benini, Patrizia Bernardini, Michelangelo Bovero, Mario Centorrino, Noam Chomsky, Napoleone Colajanni, Riccardo Fubini, Paolo Giovannini, Elena Gurrieri, Stefano Lanuzza, Antonio La Penna, Giorgio Lunghini, Rosario Minna, Massimo Morisi, Nerio Nesi, Vittorangelo Orati, Maurizio Pallante, Pierluigi Pellini, Gianni Poli, Lorenzo Rampa, Alfredo Reichlin, Enzo Rullani, Stefano Tani, Giovanni Terranova, Giorgio Tinazzi, Giuseppe Vacca, Sergio Vaccà

Ufficio stampa e relazioni esterne: Eva Paola Amendola

Responsabile commerciale: Carlo Cherici

Segreteria: Francesco Cattabini

# IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVII n. 11



novembre 2011

Luigi Anderlini  
1921-2001

a cura di Giambattista Scirè

- 5 GIORGIO NAPOLITANO, *Il ricordo del Presidente della Repubblica*  
6 MARCELLO ROSSI, *Un'amicizia*  
7 ANDREA RICCIARDI, *Luigi Anderlini e «Il Ponte»*  
33 FABRIZIO BATTISTELLI, *Anderlini e la pace*  
39 GIAMBATTISTA SCIRÈ, *Anderlini e la Sinistra Indipendente*  
55 DARIO ORZALI, *Un triennio fondamentale analizzato attraverso «L'Astrolabio»*  
63 GIUSEPPE DE LUTIS, *Il Piano Solo*  
72 TOMMASO NENCIONI, *La militanza nel Partito socialista*  
83 *Luigi Anderlini intervistato da Andrea Becherucci*

## RICORDI E TESTIMONIANZE

- 99 TULLIA CARETTONI ROMAGNOLI, *Un amico e un compagno*  
103 EMANUELE MACALUSO, *Un socialista autonomista e unitario*  
105 ADRIANO OSSICINI, *Un profondo legame affettivo*  
109 ALBERTO PROVANTINI, *Il professore della bella politica*  
115 ALFREDO CASIGLIA, *Una comune militanza, una fraterna amicizia*

## l'ultimo scritto di Luigi Anderlini

- 118 *Sì e no al papa*

## ANDERLINI E LA SINISTRA INDIPENDENTE

La seconda fase della vita politica di Luigi Anderlini coincide con la parabola della Sinistra Indipendente<sup>1</sup>, dalla nascita alla sua fine (se si eccettuano gli ultimi anni di transizione, caratterizzati peraltro da una minore progettualità corale da parte del gruppo parlamentare).

Analizzando gli episodi che vanno dal 1968, quando l'ex dirigente socialista si candidò al Senato e fu eletto grazie all'accordo Pci-Psiup, come indipendente di sinistra, al 1987, l'anno in cui rimise il suo mandato nelle mani del segretario comunista Alessandro Natta, è possibile valutare non solo la portata degli interessi ideali e delle scelte concrete fatte da Anderlini, ma anche ricostruire l'apporto che egli diede, da importate esponente del fronte laico, all'azione politica della Sinistra Indipendente.

La Sinistra Indipendente ha rappresentato un esperimento volto a aggregare energie progressiste della società civile destinate altrimenti a restare politicamente inesprese, un laboratorio culturale e politico di confronto e dialogo fra personalità di diversa formazione, nel tentativo di un arricchimento reciproco in vista di fini storici comuni, uniti dal collante della Resistenza e della Costituzione. Un gruppo autonomamente rappresentato, e, come tale, scisso da vincoli di appartenenza ideologica e con pieno diritto di dissenso, eletto nelle liste del Pci, formato da una pluralità di matrici ideali (sinistra socialista, cattolici progressisti, ex azionisti, giellisti, federalisti-europeisti, intellettuali "compagni di strada" dei comunisti), caratterizzato da laicità e "allergia" a ogni totalitarismo ideologico e dogmatismo religioso. L'espressione di un "riformismo militante", che, da sinistra, ha rivendicato come valori irrinunciabili la libertà e la democrazia, rifiutando, in tempi non sospetti, sia l'ideologismo e il centralismo demo-

<sup>1</sup> Per una ricostruzione della storia della Sinistra Indipendente negli anni settanta si rimanda a: G. Scirè, *La Sinistra indipendente nella crisi degli anni Settanta. Politica, cultura, società civile 1968-1980*, tesi di dottorato in Storia contemporanea, Università degli studi di Firenze, 2008; è in via di pubblicazione una storia complessiva della vicenda parlamentare della Sinistra Indipendente, dalla nascita nel 1968 fino alla fine nel 1992.

cratico del movimento operaio, sia la stretta dipendenza dalla gerarchia ecclesiastica e l'interclassismo democristiano. Questa varietà ha portato, ovviamente, a divergenze di opinione e scontri tra i diversi parlamentari, ma questo aspetto ha indubbiamente arricchito il dibattito politico e culturale all'interno del gruppo.

Negli anni che precedettero la sua candidatura da indipendente, Anderlini aveva già ricoperto l'importante ruolo di sottosegretario al ministero del Tesoro nel I governo Moro (1963-64), partecipando attivamente, insieme al gruppo dei lombardiani, al tentativo socialista di spostare a sinistra la Dc. Il risultato di quell'esperienza fu, invece, a conti fatti, l'annacquamento del programma di riforme del centrosinistra, la spaccatura dei socialisti e la creazione di un maggiore solco politico tra Pci e Psi. Anderlini, insieme ad altri socialisti "critici", come Tullia Caretoni e Simone Gatto, che si erano rifiutati, nel novembre 1966, di entrare nel Partito socialista unificato (Psu), diedero vita, prima, al Movimento dei socialisti autonomi (Mas), un piccolo gruppo politico transitorio che doveva creare le basi per una collaborazione più organica tra socialisti e comunisti, poi entrarono a far parte del gruppo misto, in attesa di una più chiara valutazione sulla vicenda da parte della dirigenza comunista (che tardava). A questo punto i tre ex socialisti furono contattati direttamente da Ferruccio Parri.

Anderlini aveva cominciato a sondare il terreno nella sinistra per capire se ci fosse la possibilità di uno sbocco nuovo al percorso iniziato con l'aperta critica alla dirigenza socialista che intendeva condizionare l'azione politica democristiana, finendo invece per esserne condizionata. Il Pci non capì subito che l'unico modo per essere considerato un partito democratico da tenere in conto in una prospettiva di governo non passava dal rapporto con la sinistra democristiana ma eventualmente da quello con i socialisti e con l'area del dissenso cattolico, come aveva sempre sostenuto Lelio Basso (che in quel momento si stava spostando dalle posizioni del Psiup a quelle dei futuri indipendenti). Il Psi, da parte sua, non capì che la scissione dei "bassiani" rappresentava una forte perdita, se non in termini di deputati, di certo a livello simbolico, e decise di riunirsi con i socialdemocratici. A quel punto i lombardiani dissidenti, come Anderlini, finirono col rimanere isolati. Parri, che aveva già chiamato a raccolta diverse personalità del filone antifascista ex giellista e azionista, si mise in contatto con Anderlini e gli altri dissidenti socialisti, i quali finirono per svolgere un ruolo di primo piano nell'accordo per la sinistra unita alle elezioni del 1968, e, in particolare, nella decisione di presentare liste in comune al Senato. Questo aspetto ebbe un valore decisivo per l'affermazione elettorale e i candidati

indipendenti rappresentarono indubbiamente un valore aggiunto in termini di voti per il Pci.

Anderlini, in particolare, tra la fine del 1967 e la metà del 1968, seguì da vicino non solo i rapporti tra Psi e Pci, Mas e Psiup, ma anche con l'area dei gruppi del dissenso cattolico, in particolare in occasione di un convegno organizzato a Rimini dal Circolo Maritain nel 1968, a cui parteciparono Dorigo per la rivista «Questitalia», Spazzini per le Acli, Bedeschi per i cattolici dissidenti, Boiardi e Finelli per i socialisti e Occhetto per il Pci. In quell'occasione ebbe luogo una interessante e vivace discussione sulla crisi dei partiti, sui rapporti con la socialdemocrazia, sulla necessità di un rinnovamento della strategia della sinistra italiana, in chiave unitaria. Alla fine i gruppi del dissenso decisero di non aderire all'appello di Parri e al fronte unitario Pci-Psiup. Ma questo particolare rende bene l'idea del personale modo di azione politica di Anderlini: era una sorta di tessitore politico, mediava e cercava di trovare i punti di convergenza, apriva fronti di trattativa su argomenti specifici, pur non spostandosi di un passo dai principi ideali.

Alle elezioni del '68 il candidato indipendente più votato risultò proprio Anderlini, con il 42% dei voti nel collegio senatoriale dell'Umbria, a dimostrazione del suo forte radicamento nel territorio e della sua capacità di promuovere iniziative, coinvolgere settori della società, difendere gli interessi di determinate categorie lavorative, in particolare gli operai e il ceto medio.

Il primo significativo banco di prova dopo l'ingresso in parlamento come indipendente, nel tentativo di spostare il Pci in direzione di un maggiore pluralismo e libertà di scelta in riferimento a questioni ideologiche, come nel caso del rapporto ancora troppo stretto con l'Unione Sovietica, fu la primavera di Praga. La Sinistra Indipendente, con Parri, Antonicelli, Galante Garrone, cercò di convincere in più occasioni la dirigenza comunista a dissociarsi apertamente dalla repressione sovietica. Durante l'invasione di Praga da parte dei sovietici, Anderlini comunicò la sua personale solidarietà alle prime posizioni di distacco che il Pci aveva assunto. In realtà, successivamente, il Pci evitò accuratamente di portare alle estreme conseguenze lo strappo dall'Urss, mentre Anderlini, come risulta da una lettera inviata il 23 agosto del 1968 a Luigi Longo, diede enfasi, probabilmente più del dovuto, alla iniziale condanna da parte della dirigenza comunista, e da lui definita «coraggiosa»<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Lettera di Anderlini a Longo, 23 agosto 1968, ora in G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Carocci, 2005, pp. 461-462.

Fino a quel momento, Anderlini si era occupato di politica prima a livello locale, a Narni, e regionale, in Umbria, in particolare spendendosi nella battaglia per l'attivazione delle Regioni, poi come deputato dal 1963 (attivo in varie commissioni, tra cui Difesa, Finanze e Tesoro), occupandosi, in particolare, della questione dei servizi segreti devianti e dei suoi possibili legami con la cosiddetta "strategia della tensione".

Nel dibattito in parlamento Anderlini era intervenuto in piú di una occasione, già in passato, denunciando le attività illecite del Sifar (a tal proposito si rimanda, in questo volume, all'articolo di De Lutiis)<sup>3</sup>. Del tutto anacronistica era la disciplina, risalente ai codici del fascismo, su cui si fondava, a suo avviso, il regolamento di disciplina delle forze armate, senza alcun riferimento diretto alla Costituzione. Da tempo egli aveva parlato, inoltre, di chiare collusioni della destra neofascista con alcuni importanti settori della struttura statale, con l'ambigua presenza di elementi politici, in una torbida atmosfera. Aveva ricordato la vicenda delle intercettazioni telefoniche (oltre 2.000 linee) relative a procedimenti giudiziari in corso, ma, piú in generale, ai danni di importanti uomini politici, tra cui il presidente del Consiglio e i segretari di Pci e Psi, la presidenza della Corte istituzionale, eminenti esponenti ecclesiastici, messe in atto da fantomatiche agenzie investigative private, in collusione con i servizi segreti, con alcune forze della destra e con altre strutture del servizio pubblico<sup>4</sup>.

Anderlini fu uno dei pochi rappresentanti politici, in quegli anni, ad avere il coraggio di portare quelle questioni, emerse sulle inchieste di alcuni giornali, addirittura in parlamento. Ma faceva anche notare che non sarebbe stato facile, ai sindacati, cosí come ai partiti di sinistra, riuscire a controllare la situazione e placare gli animi sociali di fronte a prese di posizione cosí repressive da parte delle istituzioni, in particolare in relazione ai problemi dell'ordine pubblico<sup>5</sup>.

Piú avanti, durante la fase acuta del terrorismo, quando il governo introdusse norme piú restrittive in tema di libert  provvisoria, di custodia preventiva, di fermo di polizia, di poteri di identificazione e di perquisizione da parte di ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, di raddoppio delle pene nelle ipotesi di associazioni, gruppi eversivi

<sup>3</sup> Si veda anche: *Moro conosceva i mille nomi?*, «l'Unit », 26.11.1967; L. Anderlini, *Caro Luca*, Roma, Newton Compton, 1994, pp. 141-148.

<sup>4</sup> Cfr. Atti parlamentari, Discussioni Camera, VI legislatura, 29 marzo 1973 (p. 6351 ss.), 10 maggio 1973 (p. 7328 ss.), 24 maggio 1973 (p. 7758 ss.), 13 agosto 1974 (p. 17397 ss.); si tratta di un'ammissione che Andreotti far  circa trent'anni dopo (cfr. S. Marroni, *Andreotti: i servizi segreti alla guerra santa*, «la Repubblica», 03.08.2000).

<sup>5</sup> Atti parlamentari. Discussioni Camera, VI legislatura, 12 aprile 1973, pp. 6954 ss.

e armati, il gruppo degli Indipendenti di sinistra criticò l'uso prepotente dell'esecutivo che, sfavorendo la tutela della libertà dei cittadini, non favoriva il quadro democratico dell'ordine pubblico. Venivano ristretti, a loro avviso, i poteri della magistratura giudicante e allargati quelli della polizia e dei vertici della magistratura requirente, con un chiaro arretramento per i diritti dell'individuo. Anderlini, spalleggiato da Antonicelli e Branca, su questi punti fu inamovibile. Qualche tempo prima, aveva anche sostenuto la tesi della relazione, ancorché indiretta, tra la strategia della tensione e il terrorismo rosso<sup>6</sup>. Ma nonostante l'iniziale idea di astenersi, alla fine, Anderlini e gli altri, in stretto accordo con le altre forze politiche e in particolare col Pci, sostennero la necessità di una comunione di intenti tra maggioranza e opposizione per sconfiggere il terrorismo e votarono la fiducia per far nascere l'esecutivo di «solidarietà nazionale», a dimostrazione dell'alto senso di responsabilità, in vista di essere forza di governo.

Un altro cruciale tema sul quale Anderlini spese gran parte delle sue energie fu quello dell'obiezione di coscienza al servizio civile, del disarmo, della pace. Era il marzo del 1969 quando Anderlini, uscito dall'aula, disse ai giornalisti: «Vogliono mantenere il moschetto a tutti i costi»<sup>7</sup>.

Si riferiva all'acceso dibattito che c'era stato al Senato, con un imponente schieramento di polizia intorno a Palazzo Madama per impedire a un piccolo gruppo di "non-violenti" di portare in giro qualcuno dei loro cartelli colorati, caratterizzato da una risposta molto grigia del sottosegretario alla Difesa, contro la quale avevano preso posizione tutti gli interpellanti<sup>8</sup>. Nel suo intervento, Anderlini aveva documentato l'arretratezza dell'Italia in materia di obiezione di coscienza e, per confutare le tesi di coloro che la ritenevano incostituzionale (perché incompatibile con l'articolo 52 della Costituzione, nel quale si affermava che la difesa della patria era un «sacro dovere dei cittadini»), aveva riportato le opinioni di un folto e qualificato gruppo di giuristi, tra cui Barile, Mortati, Vassalli, Rossi, e altre personalità del mondo laico come Silone Spini, Codignola, Enriques Agnoletti, secondo i quali il riconoscimento dell'obiezione non solo non era contro la Costituzione, ma scaturiva invece da una sua corretta applicazione di tutti quegli articoli che si riferivano ai

<sup>6</sup> Cfr. Atti parlamentari. Discussioni Senato, VII legislatura, 16 marzo 1978, pp. 10226 ss.

<sup>7</sup> Cfr. L. Anderlini, *Obiettori di coscienza. Il moschetto a tutti i costi*, «L'Astrolabio», 16.03.1969, p. 16.

<sup>8</sup> Cfr. G. Codrignani, *Ottanta, gli anni di una politica*, introduzione di S. Rodotà, Milano, Servitium, 2010, pp. 114.

«diritti inviolabili dell'uomo» (art. 2), al diritto di «professare liberamente la propria fede religiosa» (art. 19) e di poter «manifestare e sostenere le proprie opinioni» (art. 21)<sup>9</sup>.

Il suo cammino in difesa della pace era proseguito, coerentemente e con costanza, negli anni seguenti: nel 1974 Anderlini e gli Indipendenti dichiaravano il loro voto favorevole alla ratifica dei trattati europei, poi appoggiavano la ratifica del Trattato contro la proliferazione delle armi nucleari. Nel 1982 nasceva a Roma, fondato da lui stesso, l'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, per lo studio sui problemi del controllo degli armamenti, della pace e della sicurezza internazionale. Nella sua consulta spiccavano i nomi di La Valle, Codrignani, Lombardo Radice, Sylos Labini, Visalberghi, Milani, Masina e altri.

La latitanza dei partiti della sinistra storica era già un chiaro indice della difficoltà con cui la classe politica evitava di affrontare temi come l'obiezione di coscienza e la pace, ma anche gli aiuti umanitari. In parlamento intervenivano più volte, per la Sinistra Indipendente, la Carettoni, in qualità di presidente dell'Istituto italo-africano, e Anderlini, in qualità di presidente dell'Archivio Disarmo. Fecero una serie di esempi su come gli aiuti per lo sviluppo che l'Occidente forniva all'Africa e all'America Latina soggiacessero alla logica delle cattedrali nel deserto, alienanti perché inservibili, per la mancanza di rispetto dei dati culturali della tradizione autoctona. Si trattava, a loro avviso, di colonialismo culturale e di spreco, sotto l'etichetta dell'aiuto umanitario ed economico allo sviluppo.

A dire il vero le strade di Anderlini e Parri si erano incrociate quasi naturalmente: mentre il secondo si era spostato dalle iniziali posizioni azioniste, federaliste e del socialismo critico, individuando nel rinnovamento del Pci l'unico possibile interlocutore per il progetto di una sinistra socialista alternativa di governo, il primo era rimasto deluso dalle prese di posizione della dirigenza socialista, Lombardi compreso, e aveva puntato nel Pci come l'unico partito che contrastasse con più forza e continuità il progetto conservatore e di immobilismo della Dc.

Sulla critica accesa al sistema di potere democristiano, valutato in termini politici, economici e sociali, i due si erano trovati perfettamente in sintonia. Anderlini, inoltre, con la solita ironia, proverbiale nei suoi discorsi parlamentari, faceva notare, dopo le nuove elezioni del 1972, che il governo Andreotti appariva come l'esecutivo più minoritario che l'Italia avesse mai avuto dalla fine della guerra in

<sup>9</sup> Cfr. Atti parlamentari. Discussioni Senato, V legislatura, 7 marzo 1969, pp. 5681-5687.

poi, perfino piú minoritario, nella sostanza politica, di quanto non lo fosse il governi dell'onorevole Zoli, chiamato di «minoranza pre-costituita»<sup>10</sup>.

La critica politica di Anderlini ai governi democristiani spaziava su piú fronti. In primo luogo, a livello economico: la non veridicità del bilancio dello Stato, con l'accumulo di enormi quantità di "residui passivi", ovvero somme di denaro stanziato per un determinato periodo, non spese in tempo, che tornavano così al ministero del Tesoro, e generate, in buona parte, dall'incapacità di esecuzione della pubblica amministrazione.

«Il vero bilancio, – attaccava Anderlini – quello che è in sostanziale pareggio, noi in parlamento, così come l'opinione pubblica nel paese, non lo discutiamo mai. Lo discutono solo quattro o cinque persone che stanno dislocate tra la presidenza del Consiglio, il ministero del Tesoro, la Banca d'Italia e le direzioni generali di alcuni grandi istituti bancari, pubblici e privati che siano»<sup>11</sup>.

Poi la defiscalizzazione del governo alle aziende petrolifere, mediante decreto-legge, pagata con i soldi dello Stato (con un aggravio del deficit spalmato in due decenni), a seguito di finanziamenti elargiti dai petrolieri ai partiti della maggioranza, in cambio della possibilità di aumento del prezzo della benzina<sup>12</sup>. Era questo un altro aspetto che trovava in Anderlini un critico implacabile.

E ancora, l'aumento indiscriminato dei fondi gestiti dal ministero delle Partecipazioni statali, come nel caso della Montedison, che affluivano dal potere politico al sistema economico misto, con stretti rapporti esistenti tra manager e dirigenti democristiani, e con un parlamento totalmente espropriato del potere di controllo, in particolare nel Mezzogiorno<sup>13</sup>. O la selezione dei dirigenti d'azienda e di enti pubblici, anche economici, del cosiddetto "parastato", demandata esclusivamente al governo, con parere non vincolante delle Camere, senza alcuna trasparenza di metodi per l'opinione pubblica. Inoltre, le somme "iperboliche" che l'Inps, il principale pilastro del sistema previdenziale del paese, liquidava, soprattutto al Sud, a un lunghissimo elenco di consulenti tecnici esterni (in particolare avvocati e medici), per le cosiddette «cause perse» in processi contro i

<sup>10</sup> Cfr. Atti parlamentari. Discussioni Camera, VI legislatura, 7 luglio 1972, pp. 333-344.

<sup>11</sup> Cfr. Atti parlamentari. Discussioni Camera, VI legislatura, 25 luglio 1972, p. 902 ss.

<sup>12</sup> Cfr. Atti parlamentari, Discussioni Camera, VI legislatura, 28 novembre 1972, p. 2963 ss.

<sup>13</sup> Cfr. Atti parlamentari, Discussioni Camera, VI legislatura, 21 maggio 1975, p. 22291 ss.; per una ricostruzione sintetica e illuminante sull'argomento, si rimanda a: F. Barbagallo, *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*, Roma, Carocci, 2009, pp. 169-179.

lavoratori, per l'aumento indiscriminato delle pensioni di invalidità, per la proliferazione di fantomatici enti di patrocinio e assistenza sociale, da esso sovvenzionati.

Le sue erano accuse nette, argomentate, difficilmente confutabili, sulle quali Anderlini cercava di spingere lo stesso Pci a una battaglia più coraggiosa e fatta di minori calcoli. Ma la spinta propulsiva di tipo progressista nei confronti del Pci non si arrestava ai temi economici e toccava anche il tema dei diritti civili, dove spiccava il suo alto senso di laicità. In occasione dell'approvazione della legge Fortuna-Baslini (1970) che regolamentava il divorzio e poi durante le fasi preparatorie del referendum (1974), Anderlini partecipò con grande attivismo, insieme a Parri, alla Caretoni, a Gatto, a Carlo Galante Garrone ai tentativi di spostare il Partito comunista su posizioni più laiche, mettendo da parte i timori berlingueriani sulla difficoltà di convincere il popolo italiano, ritenuto ancora sostanzialmente troppo "cattolico".

Nel 1976, alla vigilia delle elezioni, ancora una volta anticipate, fissate per il 20 giugno, Anderlini, dalle colonne dell'«Astrolabio», guardava, con una prospettiva un po' troppo ottimistica, all'avanzata delle forze «di tradizione comunista, socialista, resistenziale, laica, democratica e cattolica» che aveva suscitato allarme nei settori moderati e conservatori del paese<sup>14</sup>. I risultati elettorali, infatti, portavano il Pci, per la prima volta, al 34,4% dei voti, anche se la Dc cresceva ancora e raggiungeva il 38,7%. La più grande novità non era solo l'avanzata comunista, ottenuta soprattutto a scapito del Psi, ma il fatto che, dopo trent'anni, la Dc non era più nella condizione di formare governi centristi, visto che il fronte moderato Dc-Pri-Pli-Psdi non superava il 47%. In quell'occasione Anderlini faceva presente che le decisioni fondamentali sarebbero state prese nelle sedi parlamentari, dove ognuno sarebbe stato libero da qualsiasi vincolo di «maggioranze precostituite».

Un argomento molto dibattuto nella Sinistra Indipendente fu proprio quello del compromesso storico. Il gruppo era diviso tra chi lo vedeva come una possibile trappola per il Pci stesso (Napoleoni, Basso, Rodotà), coinvolto ad avallare metodi sbagliati ereditati dal sistema di potere democristiano, e chi invece lo intendeva come un modo per non lasciare il Pci isolato e perennemente destinato all'opposizione (La Valle, Gozzini, Ossicini, ma anche Spinelli). Anderlini aveva avanzato alcune importanti riserve critiche. Lo considerava come uno «sbocco logico» della politica di unità nazionale perseguita dal Pci di Togliatti dopo la svolta di Salerno, in un conte-

<sup>14</sup> L. Anderlini, *Una brutta pagina da voltare*, «L'Astrolabio», 28.05.1976, p. 2.

sto politico completamente nuovo, in cui, per la prima volta, pareva prendere corpo anche in Italia «una borghesia nazionale, capace di difendere se stessa e gli interessi generali del popolo italiano dalle pretese dell'imperialismo americano». Letta in questo modo, la proposta berlingueriana rappresentava, a suo avviso, la scelta di una strada che avrebbe fatto entrare finalmente i comunisti nel gioco «assai rischioso», ma non per questo meno realistico, della formulazione di una politica nazionale ed europea per una via autonoma e indipendente al socialismo<sup>15</sup>.

Un'altra vicenda delicatissima che mise a dura prova l'unità del gruppo parlamentare della Sinistra Indipendente fu l'iter per la legge sulla regolamentazione dell'aborto<sup>16</sup>. Anderlini svolse un ruolo importante di mediatore tra il gruppo storico di formazione laica e non cattolica e la nuova pattuglia dei cattolici eletti come indipendenti nel 1976. In un articolo su «L'Astrolabio», che si inseriva nel dibattito sviluppatosi tra alcuni importanti intellettuali sulle principali pagine dei giornali, e che aveva visto protagonisti personalità come Pasolini, Calvino, Magris, il senatore evidenziava che tutti i credenti avevano il diritto di discutere sull'aborto e di tener conto delle prescrizioni e dei suggerimenti che le chiese impartivano in materia, ma sottolineava che il problema in discussione era un altro: si trattava di stabilire se l'aborto, così come prima il divorzio, fosse una questione da ancorare ai principi teologico-religiosi o non invece alla reale dinamica politico-sociologica della società italiana. Come con la legge Fortuna-Baslini nessuno aveva imposto ai credenti il divorzio, così si trattava, a suo avviso, di valutare se nella società italiana, tenendo conto di tutte le sue componenti, fosse possibile arrivare a una soluzione di equilibrio tra le varie esigenze, tra le varie spinte esistenti nel paese e arrivare a una regolamentazione dell'aborto senza la rottura del tessuto sociale<sup>17</sup>.

Alle elezioni del giugno 1979 Anderlini veniva riconfermato a Palazzo Madama. Altre importanti battaglie culturali e politiche aspettavano i parlamentari della Sinistra Indipendente. A partire da quella sulla revisione del Concordato. Sulla scia delle riflessioni dei socialisti e dei radicali, l'iniziativa prima di abrogazione e poi di revisione a tappeto del Concordato era stata presa, in più occasioni, dal gruppo parlamentare degli Indipendenti, che aveva depositato una

<sup>15</sup> Cfr. L. Anderlini, *Senso di un compromesso*, «L'Astrolabio», n. 11, novembre 1973, pp. 7-9.

<sup>16</sup> A tal proposito si rimanda a: G. Scirè, *L'aborto in Italia. Storia di una legge*, Milano, B. Mondadori, 2008.

<sup>17</sup> Cfr. L. Anderlini, *Dell'aborto, del cattolicesimo, del consumismo e di altre cose ancora*, «L'Astrolabio», n. 1, 31 gennaio 1975, pp. 56-58.

mozione in cui si parlava esplicitamente del Concordato come di un insieme di norme in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione, che avrebbero dovuto essere «più correttamente riformulate». Si chiedeva con urgenza al governo di sottoporre i suoi orientamenti al parlamento, «prima di esperire procedure e passare a intese formali con i rappresentanti della Chiesa cattolica»<sup>18</sup>. La Sinistra Indipendente era stata, fin dall'inizio della vicenda, il gruppo che aveva fatto le critiche più dettagliate. Ma era molto diversificata al proprio interno. Dopo un incontro tra Anderlini, La Valle, Gozzini, Basso e Branca<sup>19</sup>, la posizione finale emersa, a parte alcune critiche preliminari, si era orientata per una revisione complessiva dell'impianto delle leggi che regolavano i rapporti tra Stato e Chiesa.

Anderlini faceva presente, in più occasioni, l'avversità del suo gruppo su alcuni punti precisi: la differenziazione della religione cattolica dalle altre professioni religiose, i privilegi sui beni e gli enti ecclesiastici, l'insegnamento religioso nelle scuole. Lo stallo della questione concordataria proseguiva ancora per anni, tra fasi alterne, e veniva risolto dal decisionismo di Craxi, che però rendeva impossibile qualsiasi possibilità di intervento sulla legge da parte del parlamento, prendendo previ accordi con la Santa Sede e affidando poi tutta la fase di verifica e controllo a una commissione di studio. In quell'occasione tutto l'arco parlamentare tranne la Sinistra Indipendente, come tenne a ricordare Anderlini, votò un nuovo Concordato che garantiva l'insegnamento della religione cattolica, anche se in modo facoltativo, nelle scuole pubbliche, impartito da insegnanti nominati dall'autorità ecclesiastica, ma pagati dallo Stato, che equiparava le scuole private cattoliche a quelle statali, che apriva di fatto la strada al sistema dell'8 per mille del gettito Irpef da destinarsi alla Chiesa (con il meccanismo della donazione automatica per il cittadino che non avesse espresso alcuna scelta)<sup>20</sup>.

Un altro importante fronte che vide impegnato Anderlini fu quello sulla libertà di informazione e sulla Rai. Già, nel 1973, il parlamento indipendente aveva messo in evidenza come i provvedimenti del governo sulla Rai non avessero alcun riscontro con la maggioran-

<sup>18</sup> Cfr. C. Galante Garrone, *Concordato: dall'articolo 7 all'abrogazione*, «L'Astrolabio», 21.03.1971, pp. 10-11; *Mozione anticoncordataria*, ivi, 21.03.1971, p. 13; per la posizione più rigida dei radicali si veda: M. Mellini, *Concordato: i punti fermi per l'abrogazione*, ivi, 04.04.1971, pp. 8-10; A. Bandinelli, *Concordato: la ragnatela della revisione*, ivi, 20.06.1971, p. 19.

<sup>19</sup> Per la sua posizione si rimanda a: G. Branca, *Stato e Chiesa nella società civile*, «L'Astrolabio», 14.12.1976; Id., *Concordato: revisione difficile*, «Il Messaggero», 22.11.1977.

<sup>20</sup> Cfr. *Il Concordato dimezzato*, «L'Astrolabio», 26.02.1984.

za del paese, al punto che l'esecutivo aveva finito per scontentare un po' tutti: dalla federazione della stampa nazionale, compresa l'associazione dei giornalisti alle regioni, dai consiglieri regionali democristiani ai sindacati, fino agli stessi dirigenti e operatori culturali dell'azienda. Il problema, in ultima analisi, non era di competenza degli specialisti o degli addetti ai lavori, ma era chiaramente politico. Il governo aveva toccato quel meccanismo assai delicato che era la Sipra (Società italiana pubblicità per azioni), cioè il raccordo tra Rai, televisione, giornali, libertà di stampa, libertà di opinione, unificazione delle testate, oppure proliferazione delle stesse, pluralismo o meno del giornalismo italiano, stabilendo principi arbitrari su questioni esiziali. Per esempio, sullo spinoso tema dei debiti, riconoscendo che lo Stato italiano era debitore nei confronti della Rai-tv, perché questa aveva installato più trasmettitori e impianti di quanti fossero previsti nella convenzione del lontano 1946, dimenticando che l'azienda lo aveva fatto agendo nel suo stesso interesse e nell'interesse del paese<sup>21</sup>.

Quando, molti anni dopo, nel febbraio 1985, si votò al Senato per convertire in legge il cosiddetto «decreto Berlusconi bis», voluto da Craxi, che poneva le premesse per consegnare all'esecutivo, cioè a Dc e Psi, il controllo della Rai, e che consegnava a Berlusconi il monopolio delle televisioni private in Italia, Anderlini e gli indipendenti di sinistra fecero ostruzionismo nel tentativo di far scattare il termine che vietava le trasmissioni alle tv private, ma il Pci, che aveva avuto l'assicurazione della direzione della terza rete pubblica, decise, dopo alcuni improbabili calcoli, di defilarsi, dando la dimostrazione di non aver capito in alcun modo la portata culturale e sociologica di quel decreto che aprì la strada al berlusconismo.

L'indipendenza politica e l'autonomia di elaborazione culturale rispetto al Pci erano state evidenti in tutte le più importanti questioni affrontate nel corso delle precedenti legislature, testimoniate, in più occasioni, dagli stessi protagonisti Parri, Ossicini, Carettoni, Rodotà, Anderlini, Gozzini, La Valle<sup>22</sup>.

La particolarità della Sinistra Indipendente non era soltanto l'autonomia dal Pci, ma anche la personale indipendenza, gli uni dagli altri,

<sup>21</sup> Cfr. Atti parlamentari. Discussioni Senato, VI legislatura, 6 febbraio 1973, p. 4725 ss.

<sup>22</sup> Si veda in proposito: lettera di Parri a Longo, 3 giugno 1968, ora in G. Scirè, *La democrazia alla prova* cit., p. 460; L. Anderlini, *Caro Luca* cit., pp. 176-183; Id., *Parri quasi segreto*, «Il Ponte», n. 6, giugno 1987; Lettera di Ossicini a Berlinguer, 26.09.1980, in IG (Fondazione Gramsci), APC (Archivio Partito Comunista), Fondo Berlinguer, Corrispondenza II 165; intervista a T. Carettoni, 15 dicembre 2003; intervista a S. Rodotà, 10 febbraio 2010; lettera di Gozzini a Tatò, 24 maggio 1978, in IGT (Istituto Gramsci Toscano), Fondo Gozzini, Cartella Corrispondenza 93 «T-Z»; R. La Valle, *Prima che l'amore finisca*, Milano, Ponte alle Grazie, 2003, pp. 87-105.

dei diversi parlamentari nelle scelte e nelle decisioni politiche. Per questo motivo, piú volte, ci furono contrasti, divisioni, polemiche, al suo interno. Ogni parlamentare sceglieva di votare in perfetta autonomia di pensiero e libertà di coscienza. Esistevano, indubbiamente, due filoni generali di riferimento, quello cattolico e quello laico, ma le contrapposizioni non sono assimilabili a questa schematizzazione, piuttosto sono da imputare a personalismi e individualismi. In particolare un tema caldo fu quello della direzione e della linea delle riviste che gravitavano nell'orbita del gruppo parlamentare.

Nella fattispecie, la rivista «L'Astrolabio» era stata sempre considerata espressione di quell'area politica maggioritaria nel gruppo, dai tempi di Parri, fino alla direzione di Anderlini. Ma già a partire dal 1976, con la candidatura della "pattuglia" cattolica, e in modo piú accentuato dopo le nuove immissioni del 1979, era cresciuta nel gruppo l'insoddisfazione nei confronti della rivista, soprattutto per l'elevato costo di gestione, poco meno del 50% della disponibilità dei finanziamenti pubblici al gruppo, mediante il Pci.

Proprio per superare questa insoddisfazione latente, Anderlini aveva proposto, nel 1982, la creazione di un "comitato di garanti", cioè a dire un rimescolamento dei componenti della rivista stessa sulla base delle varie anime del gruppo, e, piú in concreto, la formazione di un comitato di direzione allargato a esponenti politici di varia estrazione, ma la cosa era stata accolta con freddezza e poi lasciata cadere. La realtà era che molti, nel gruppo, non si sentivano piú rappresentati dalla linea della rivista e avrebbero voluto un ridimensionamento, nel senso di esautorarla al livello degli altri periodici vicini alla Sinistra Indipendente, come le riviste «Bozze», «Adista» o il quotidiano «Paese Sera», che da poco aveva chiuso i battenti. L'11 gennaio 1983 l'operazione di modifica del comitato di direzione veniva pubblicamente avviata sulla base di un'iniziativa personale di Anderlini, senza che al gruppo fosse stata data informazione preventiva, come lamentò in una lettera Mario Gozzini. Tale decisione determinò la reazione della maggioranza del gruppo, con un comunicato che, sostanzialmente, si dissociava dalla decisione di Anderlini, il quale, ritenendo incompatibile il giudizio espresso dal gruppo sulla sua iniziativa col mandato di presidente del gruppo stesso, nonostante che tale mandato non fosse stato messo fino a quel momento in discussione, decideva di rassegnare le dimissioni da direttore<sup>23</sup>. La

<sup>23</sup> Cfr. lettera di M. Gozzini a L. Anderlini, 11 maggio 1982, lettera di Anderlini a Gozzini, 14 gennaio 1983; lettera di Gozzini ad Anderlini, 20 gennaio 1983; lettera di Gozzini ai membri del Gruppo della Sinistra Indipendente, 10 e 16 febbraio 1983; lettera di Gozzini ad Anderlini, 16 marzo 1983, in IGT, FG, Cartella «Sinistra Indipendente».

vicenda era seguita prima con distacco, poi con un crescente senso di fastidio da parte della direzione comunista, che voleva evitare polemiche pubbliche<sup>24</sup>. E mentre il Comitato di coordinamento dei Circoli Astrolabio e Sinistra Indipendente del Nord Italia, espressione della società civile, faceva pervenire la propria preoccupazione sull'emergere dei dissidi interni, rinnovando la fiducia ad Anderlini e alla linea dell'alternativa democratica, prendendo le distanze dalla posizione espressa dalla maggioranza del gruppo al Senato<sup>25</sup>, la vicenda si concludeva, temporaneamente, con la sostituzione di Anderlini con Gozzini, avvenuta l'11 febbraio 1983, alla carica di presidente del gruppo senatoriale (con 9 voti favorevoli e 3 astenuti). Qualche giorno dopo, Napoleoni, Ravaioli, Romanò e Ulianich, in una lettera a «la Repubblica», precisavano che il dibattito interno e la sostituzione alla presidenza non erano frutto di una divisione tra laici e cattolici, né tanto meno tra fautori e oppositori del compromesso storico, ma solo su diversi modi di intendere il senso profondo e il linguaggio con cui sviluppare la linea dell'alternativa democratica, tra chi privilegiava i contenuti e chi invece la logica degli schieramenti e le formule partitiche<sup>26</sup>. Anderlini, fin dall'inizio di quella polemica, aveva spinto affinché fossero migliorati i rapporti tra il centro e la periferia della Sinistra Indipendente, almeno nel senso di rendere possibili tutte le forme di comunicazione, di scambio di idee e di esperienze, attraverso riunioni, incontri, convegni<sup>27</sup>.

La sua decisione di chiudere l'esperienza della rivista, per dedicarsi a una collaborazione più costante al mensile «Il Ponte», e di continuare la sua battaglia nella Sinistra Indipendente, è indicativa dell'impegno e della dedizione con cui l'ex socialista aveva sempre vissuto e viveva l'attività politica, ma anche della sua completa autonomia di pensiero. È evidente però che, già a partire da quella vicenda, qualcosa si era rotto all'interno del gruppo parlamentare, a seguito anche dei nuovi arrivi di personalità importanti catapultate dal Pci

<sup>24</sup> Si veda in proposito: *Ossicini: alternativa senza la Dc ma con molti cattolici*, «Il Messaggero», 26.01.1983; *Amato: il magone dei cattolici della Sinistra indipendente*, *ivi*, 28.01.1983; *Anderlini lascia la presidenza del gruppo Sinistra indipendente*, «Corriere della sera» e «la Repubblica», 30.01.1983; *Gli interrogativi della sinistra*, «L'Astrolabio», 31.01.1983; C. Ravaioli, *L'alternativa è un modo diverso di aggregare le forze sociali*, «Il Messaggero», 09.02.1983; A. Caprarica, *Anderlini: no a esitazioni sulla via dell'alternativa*, «l'Unità», 10.02.1983; A. Romanò, *La polemica non è tra laici e cattolici*, *ivi*.

<sup>25</sup> Cfr. lettera di P. Emanuele ai capigruppo del Senato e della Camera della Sinistra Indipendente, Anderlini e C. Galante Garrone, 20 gennaio 1983, in IGT, FG, Cartella «Sinistra Indipendente».

<sup>26</sup> Cfr. *Sinistra indipendente, laici e cattolici*, «la Repubblica», 16.02.1983.

<sup>27</sup> Cfr. lettera di L. Anderlini a Gruppo della Sinistra Indipendente, s.d. (1984), in IGT, FG, Cartella «Sinistra Indipendente».

al suo interno e che non condividevano spesso le premesse e le motivazioni ideali per cui il gruppo parlamentare era nato, cioè l'antifascismo, il riformismo "militante", il dialogo tra mondo cattolico e mondo laico su questioni specifiche, il pluralismo e la laicità come temi portanti nel rapporto condizionante con i comunisti.

All'inizio della nuova legislatura, dal 1983, la prima riunione ufficiale del gruppo aveva eletto all'unanimità presidente dei senatori Ossicini. In realtà, il gruppo era molto cambiato e il Pci aveva discusso sulla possibilità di riformare la Sinistra Indipendente o di far eleggere un nucleo di indipendenti di sinistra nelle sue liste, senza l'impegno di formare un gruppo autonomo. Era l'anticipo di quello che sarebbe accaduto qualche anno dopo con la svolta della Bolognina e la nascita del Pds, che implicava la fine stessa degli indipendenti di sinistra. La questione, allora, era stata superata dopo gli interventi dei senatori del vecchio corso, Gozzini, Ossicini, Ulianich, La Valle. Subito dopo la nomina di Ossicini alla presidenza, c'era stato anche un vivace scontro, documentato sulle pagine del «Messaggero» e di «la Repubblica», tra i vecchi, in particolare Anderlini e Gozzini che avevano preso le difese di Ossicini, e i nuovi arrivati, come Riva, Cavazzuti e Pasquino, che contestavano la continuità del gruppo con le sue idee del passato, in particolare sul compromesso storico<sup>28</sup>.

Dopo le elezioni del maggio 1985, e dopo gli interventi contrari di Gozzini e Anderlini alla rottura della continuità col passato, Napoleoni, che, seppure gravemente ammalato, si era comunque fatto mediatore delle due diverse concezioni, sostituiva Ossicini alla presidenza del gruppo, mentre quest'ultimo andava al posto di Enriques Agnoletti alla vicepresidenza del Senato. Ossicini motivava la sua scelta di lasciare, non tanto per le «pretestuose polemiche» di Pasquino, Cavazzuti, Milani, Riva, ma per il retroterra politico, cioè a dire il più «deleterio laicismo della peggiore tradizione azionista», sul quale si poggiavano, e per il fatto che, nel nuovo contesto politico, ormai le ragioni per le quali la Sinistra Indipendente era sorta, non esistevano più<sup>29</sup>.

Dietro le ulteriori polemiche, si celava la contrapposizione a una

<sup>28</sup> Cfr. *Inquieto dibattito nella Sinistra indipendente del Senato divisa a metà tra laici e cattolici*, «Il Messaggero», 13.02.1985; *Indipendenti di sinistra: Napoleoni succederà a Ossicini*, «la Repubblica», 14.02.1985; *Ossicini smentisce*, ivi, 19.02.1985.

<sup>29</sup> Cfr. lettera di E. Enriques Agnoletti ad A. Ossicini, 14 febbraio 1985; lettera di Enriques Agnoletti ai membri del Gruppo (in allegato), 14 febbraio 1985; lettera di Ossicini a Enriques Agnoletti, 15 febbraio 1985; lettera di Enriques Agnoletti a C. Napoleoni, 12 maggio 1985; lettera di Enriques Agnoletti a Ossicini, 8 maggio 1985; lettera di Ossicini a Napoleoni, 25 maggio 1985; lettera di Enriques Agnoletti ad A. Fanfani, 19 settembre 1985; lettera di Ossicini a Enriques Agnoletti, 3 ottobre 1985, in Archivio del Senato, copie fornitemi da Ossicini.

linea politica, espressa da Ossicini, Gozzini<sup>30</sup>, La Valle e Ulianich<sup>31</sup>, che la maggioranza del gruppo non condivideva, e che si era espressa, per esempio, nell'astensione del gruppo cattolico sulla mozione presentata contro il governo Andreotti, durante il dibattito al Senato, in occasione del caso Sindona, e anche nel caso della spaccatura in occasione dell'appoggio al referendum sulla scala mobile del 1985, al quale alcuni erano contrari, ma la maggioranza, alla fine, era prevalsa. Da quel momento in poi i contrasti si erano fatti sempre piú accesi.

Anderlini, cosí come Gozzini, rimetteva il suo mandato di senatore nelle mani di Natta nel 1987. Le motivazioni erano in sintesi: le posizioni personali piú o meno eterogenee degli indipendenti di piú recente elezione, inserite in vario modo nella dialettica del Pci e delle sue trasformazioni, l'impossibilitá di continuare il progetto originario di passaggio da una democrazia bloccata a un'alternativa democratica, l'incertezza e l'indefinitezza del nuovo quadro politico<sup>32</sup>.

Dopo le vicende di Tangentopoli, a dimostrare tutto il disagio nei confronti di un modo di fare politica completamente diverso, troppo individualistico, mediatico e finalizzato quasi esclusivamente all'arricchimento personale, senza alcun rispetto per l'elettorato di riferimento e per il gruppo politico con cui il parlamentare era stato eletto, ma anche per dare l'idea della sua visione politica di lungo periodo, è utile riportare un brano di una lettera inviata da Anderlini all'amico Gozzini, datata emblematicamente novembre 1993, a pochi mesi dalla celebre discesa in campo di Berlusconi: « Mi pare che quando una stagione politica si è conclusa ci si debba mettere da parte. C'è stato negli ultimi decenni un grosso strappo generazionale che ha compresso la vita politica italiana: una specie di gerontocrazia simile a quelle dei paesi dell'Est. È bene esserne usciti in tempo [...]. Sono convinto che di socialismo c'è ancora bisogno ma che per realizzarlo gli strumenti non debbano essere necessariamente quelli della gestione pubblica dell'economia e dei servizi. Cosí per le nazionalizzazioni o privatizzazioni io lascerei alla mano pubblica, sotto forme di S.p.a., le aree di monopolio tecnico (Enel, Sip) e alcuni pochi presidi nel mondo finanziario (due o tre banche) e metterei in atto una rigorosa politica anti-monopolisti. Non ci rendiamo conto che in un paese in cui il "mercato" sembra diventato la panacea di tutti i mali, la parola concorrenza viene usata molto rara-

<sup>30</sup> Cfr. lettera di M. Gozzini al presidente del Gruppo della Sinistra Indipendente, 17 luglio 1986, in IGT, FG, Cartella «Sinistra Indipendente».

<sup>31</sup> Per la sua posizione, si veda: B. Ulianich, *C'era una volta nel Pci i cattolici indipendenti*, «Il Popolo», 15.09.1980.

<sup>32</sup> Cfr. lettera di A. Ossicini a L. Anderlini, aprile 1992, ora in A. Ossicini, *Contro la sconfitta della politica*, Roma, Editori Riuniti, 2002, pp. 165-167.

mente. Pure la concorrenza, cioè lo strumento che dovrebbe offrire al cittadino i prezzi piú bassi ed esempi migliori, è l'unica giustificazione sul piano economico e morale per affidare agli "spiriti animali" del capitalismo la soluzione di molti dei nostri problemi [...] »<sup>33</sup>.

Anderlini è stato un politico d'altri tempi: aveva un contatto diretto con i suoi elettori di base, coltivato mediante incontri pubblici e privati, precisi articoli in cui le sue posizioni politiche apparivano nette. Ha continuato fino all'ultimo però a nutrire speranza e riporre fiducia nel sistema dei partiti, pur partendo da una visuale diversa (non quella di militante tradizionale ma di fiancheggiatore indipendente), quando già Parri, nel lontano 1974, aveva sostenuto che il torto dei partiti era, proprio a causa del loro geloso senso di monopolio, quello di non aver permesso ai giovani di formare una nuova classe politica, al punto da doverne constatare l'invecchiamento e l'inaridimento<sup>34</sup>.

Ha contribuito, insieme ai colleghi indipendenti, a "sdoganare" il Pci a livello di partito di governo, ad aprirlo a un maggiore pluralismo verso i propri iscritti (si pensi alla questione dello statuto anche per i non atei), a un dialogo verso l'esterno, verso gli scontenti di Psi e Dc, verso i partiti laici minori. Ha inteso l'attività politica come servizio finalizzato al miglioramento della vita dei cittadini. Non appaia come una definizione scontata o generalizzante: le sue tantissime interrogazioni e interpellanze parlamentari si sono indirizzate su argomenti radicati localmente, dalle richieste di stanziamento di fondi per istituti, fondazioni culturali a contributi per opere pubbliche a enti locali, ospedali, scuole, ma anche su argomenti e scandali di portata nazionale, come sui servizi segreti, sui rapporti poco chiari tra istituzioni e corpi dello Stato, e di portata internazionale, come nel caso degli aiuti umanitari, della lotta contro gli armamenti nucleari, del rispetto dei diritti contro perseguitati politici in paesi non democratici.

Contro ogni sorta di ideologismo e dogmatismo, anche nella vita privata è stato sempre assertore della libera scelta personale. Sostenitore di un "riformismo militante" e di un socialismo critico, non credente e laico, ma rispettoso di tutte le religioni, si è sempre battuto per la necessità di un'alternativa di sinistra. La sua azione politica è stata di opposizione netta e intransigente ai governi democristiani, socialisti e del pentapartito, ma mai pregiudiziale o velleitariamente contraria a oltranza, sempre finalizzata, piuttosto, a un progetto alternativo di governo del paese.

GIAMBATTISTA SCIRÈ

<sup>33</sup> Lettera di L. Anderlini a M. Gozzini, 20 novembre 1993, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza A-B.

<sup>34</sup> Cfr. C. Stajano, *Parri non rinuncia*, «Il Giorno», 17.07.1974.